

# IL LABORATORIO

Anno 9 - Numero 2

Marzo 2012

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 346 2875690

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1964

## Una compagna che sbaglia

C'erano una volta i compagni che sbagliavano.

Erano quelli a sinistra del Pci, collusi con l'eversione, infantili, per dirla con Lenin.

Oggi c'è una compagna che sbaglia: la professoressa Fornero, non più a sinistra, ma a destra del movimento dei lavoratori.

Già, compagna.

Perché la *lady* di ferro non arriva dalla Luna o da Marte, ma è stata tra i protagonisti, ad inizio della seconda repubblica, di quel tentativo della borghesia di capirsi e governare con la sinistra storica.

Epicentro del fenomeno, Torino, che da allora è diventata un baluardo inespugnabile di questa alleanza (democratica) vincente, popolare e salottiera, onnicomprensiva quanto le cooperative in Emilia.

Icona di questo mondo la tessera numero uno del Pd: Carlo De Benedetti.

Però, come tutte le trovate dell'attuale stagione della politica, anch'essa sale mesta le scale che conducono all'archivio.

E' acclarato che la borghesia non caverà un ragno dal buco dall'incontro con le burocrazie ingessate e paralizzanti della tutela *retro*.

E con essa i fornitori di manodopera.

Mentre le multinazionali, se non troveranno condizioni interessanti per i loro investimenti, priveranno questo Paese, in grande difficoltà, dell'unica speranza rimastagli: i loro investimenti.

Se ciò accadesse perché non si è riformato seriamente e tempestivamente l'intero mercato del lavoro, del governo tecnico resterebbe l'indelebile marchio dell'impotenza e lo scottante segno delle tasse e della perdurante recessione.

La *lady* di ferro assumerebbe le sembianze più di Evita Peron che di Margaret Thatcher.

E l'Italia sarebbe sempre più Argentina, sballottata e disperata, triturrata tra populismo e tecnocrazia.

M.C.

## SOMMARIO

|  |        |
|--|--------|
| I cattolici, pronti per la terza repubblica? ..... | pag. 2 |
| Gli uomini in grigio con la cravatta celeste ..... | pag. 4 |
| Il nuovo welfare di Natale Forlani .....           | pag. 5 |
| Il Laboratorio Programma 2012 .....                | pag. 6 |
| Olimpiadi sì, olimpiadi no .....                   | pag. 8 |

## Dalla diaspora alla nuova generazione

# I cattolici, pronti per la terza repubblica?

**di Marco Margrita**

Sono in molti, tra i cattolici, a dirsi “confusi” e “in difficoltà a dare spiegazioni logiche alle scelte sempre più enigmatiche fatte in campo politico dai cattolici”. La situazione, che non si è affatto resa più chiara in questa parentesi “tecnocratica”, impone una “profonda riflessione”. La questione, in effetti, è di decisiva importanza. Dalla fine della DC, con la diaspora nel mondo della politica italiana, noi cattolici ci siamo perduti e finora non più ritrovati. Una delle caratteristiche di quella che Ferdinando Adornato ha definito “l’eterna transizione italiana” è proprio la profonda divisione, nelle collocazioni politiche/partitiche, dei cattolici. La vagheggiata Terza Repubblica (ammesso ne sia esistita davvero una Seconda) non potrà non vedere i cattolici – che sono certo interrogati radicalmente da questa crisi non solo economica – come protagonisti. In un ruolo non ascaro o ancillare.

La legittimità delle diverse opzioni partitiche per i cattolici (chiaramente affermata nella “*Gaudium et Spes*”) è diventata, nel dirsi e darsi dei politici cattolici, l’indispensabilità delle medesime. Della “unità politica dei cattolici” si è data, in ambito cattolico, specialmente dall’inizio della Seconda Repubblica ma già tre o quattro lustri dal suo avviarsi, funzionalmente a questa apologia della divisione, una definizione meramente funzionale e reattiva. Detta in termini più semplici: “si sta(va) insieme nella Democrazia Cristiana in forza dell’anti-comunismo e del bipolarismo mondiale, finite quel-

le condizioni ci si può liberamente dividere”. Non si è vista plausibile/praticabile in senso positivo e creativo, anche per una criminalizzazione dell’esperienza democristiana di cui ha più di qualche responsabilità anche il sistema mediatico berlusconiano, una presenza politica unitaria dei cattolici. Non va dimenticato, tra i responsabili, “il mito del maggioritario e del bipolarismo” (mito su cui per lungo tempo, come narrazione aprioristica, sono convenuti tanto Prodi e Veltroni che Berlusconi). La scomparsa, di fatto, della “forma partito”, poi, ha messo in grande difficoltà il realizzarsi della possibilità di una soggettività cattolica sulla scena politica nazionale.

In verità, ma senza aggredire questa metanarrazione, non sono mancati tentativi di riagggregazione. Segnati da molti limiti. Su tutti mi sento di individuare, come più forte, la sovrapposizione arbitraria del “cattolicesimo politico” con il moderatismo e la collocazione “centrista”. Hanno, quindi, preso il sopravvento aspetti tattici su quelli di fondo. Il richiamo ai valori (anche i “non negoziabili”), di conseguenza, ha spesso avuto un ruolo strumentale (o cristianista, nella “migliore” delle ipotesi). Caso paradigmatico l’Udc (che si fa semplice Unione di Centro, sopprimendo ogni riferimento cristiano e democristiano), ormai semplice “megafono” di un montismo senza se e senza ma.

Le aggregazioni laicali, finite con la Prima Repubblica il “collateralismo”, non hanno più proposto

con forza l’impegno politico ai propri aderenti. Quello che è stato giornalmisticamente definito “ruinismo” (la supplenza dei vescovi all’afasia del laicato cattolico, con le conseguenti accuse laiciste di “ingerenza vaticana”) ha costruito un protagonismo politico più della Chiesa che dei cattolici. In questo scenario, le varie sfumature del “cattolicesimo progressista”, poi, hanno proseguito “il sogno dossettiano e scoppoliano” attribuendosi l’etichetta di “cattolici adulti” (adulti in quanto non bisognosi delle indicazioni delle gerarchie). Infelice scelta lessicale contro cui il caustico indimenticato Francesco Cossiga ebbe genialmente a definirsi “cattolico infante”.

Non c’è in questa sede lo spazio per un’articolata analisi delle ragioni dello “scisma (più o meno) sommerso” tra e dei cattolici in politica, che si concretizza nella Seconda Repubblica ma ha radici ben più lontane. Di una certa importanza, certo, sarebbe una rilettura del celebre “Tredici anni della nostra storia” (Antonio Socci – Roberto Fontolan, “Il Sabato” 1987, reperibile su [www.storialibera.it](http://www.storialibera.it)).

La riflessione, quindi, è meglio declinarla nel presente e al futuro.

Da alcuni anni, con sempre maggior forza, il Papa ed i vescovi italiani dichiarano necessaria “una nuova generazione di cattolici impegnati in politica”. Questa chiarezza di giudizio interpella a fondo, anche per conseguenze pastorali, tutto il laicato cattolico.

Due sono i “focus”: la formazione e l’azione.

## Dalla diaspora alla nuova generazione

# I cattolici, pronti per la terza repubblica?

La formazione. Da più parti, spesso associazioni cattoliche o “di cattolici”, altre volte direttamente le Diocesi, hanno dato vita a scuole di formazione all’impegno socio-politiche. Mi sia permesso di citare, tra le altre, in Piemonte: quella dell’associazione “Alcide de Gasperi” al San Giuseppe di Torino (diretta da Fratel Entico Trisoglio), la Winter School dell’Associazione “Difendiamo il Futuro” e, immodestamente, il Centro Permanente di Formazione Politica voluto, tra gli altri, dalle associazioni “Il Laboratorio” e “Puzzle-richiami fluidi”. C’è, quindi, una certa offerta di opportunità. Si deve però registrare che quasi mai queste esperienze vengono suggerite, dai parroci e dagli operatori pastorali, ai giovani che frequentano le parrocchie. C’è, quindi, un problema nel reperimento delle energie e delle risorse umane.

Azione. Quand’anche la formazione raggiunga come proposta cattolici desiderosi di impegnarsi, rimane poi il problema di come agire nella concretezza del politico (venuto a mancare un riferimento unitario per dei cattolici). Ci sono positive esperienze di impegno unitario estemporaneo (a titolo di esempio si possono richiamare: la mobilitazione per l’astensione sul referendum sulla procreazione assistita, il Family Day e, pur con qualche limite, il seminario di Todo), ma manca un soggetto agente e presente da ed in quanto cattolico. Qui si inserisce la proposta di Antonio Socci, troppo poco considerata a mio avviso nel “mondo cattolico”, di ridar vita a Movimento Popolare.

Scrivendo Socci, in tempi di berlusconismo declinante ma l’urgenza non è certo oggi minore: “è tempo – secondo me – di rifare il Movimento popolare. Fu uno strumento prezioso in una certa stagione, negli anni Settanta, in cui i cattolici dovevano riconquistare il diritto di cittadinanza nelle scuole, nelle università, nei luoghi di lavoro e perfino in politica (perché la Dc aveva subito le degenerazioni che sappiamo). In seguito, negli anni Ottanta, come è naturale per gli strumenti, mutate le circostanze, il Mp fu giudicato non più adeguato. Ma oggi siamo di nuovo nella necessità di trovare un luogo come quello che – fra l’altro – ha il merito di aver selezionato una classe dirigente che ha mostrato di valere (il problema della “selezione della classe politica” – come si dice con orrida espressione – è una delle urgenze più evidenti).

Ma il motivo fondamentale che mi induce a fare questa proposta voglio dirlo per ultimo: a me è capitato, anche di recente, di fare delle testimonianze a raduni di preghiera nei palazzetti dello sport di Bologna e di Firenze, rispettivamente davanti a 7 mila e 4 mila persone. Oggi c’è tanta gente che riscopre o comincia un cammino di fede, nelle modalità più diverse, ed è un mondo sommerso di cui i media non si accorgono o non vogliono parlare. E’ una realtà meravigliosa, che deve mantenere la sua natura perché una realtà ecclesiale ha il compito dell’educazione alla fede, ma che restando relegata – passatemi l’espressione – alla sola esperienza

religiosa rischia di essere poi culturalmente subalterna a culture dominanti estranee o di essere condannata all’irrelevanza”.

Potrebbe essere, questa provocazione del grande giornalista cattolico, innescante una aggregazione costruttiva dei cattolici che non vogliono smobilitare e giocare un ruolo significativamente politico.

In Europa, quanti siano mossi all’impegno politico dall’ispirazione cristiana ordinariamente si collocano in partiti che facciano riferimento al Partito Popolare Europeo (con significative eccezioni, ma livello individuale più che organizzato: Jacques Delors fu cristiano autentico nel PS francese). Probabilmente un Movimento Popolare può aggregare i cattolici e di lì contribuire a costruire una “casa comune dei popolari in Italia”.

Potrebbe nascere da questo tentativo quell’unità che da più parti si vede necessaria.

Servono “persone in azione”, serve una sensibilità diffusa nel mondo cattolico di base. Ci saranno?

## Il classico Momo di Michael Ende ispira parallelismi con l'attualità politica

# Gli uomini in grigio con la cravatta celeste

**di Antonino Patuano**

Nelle mie riflessioni quotidiane mi capita raramente di citare libri o articoli per aprire un dialogo con i miei interlocutori. Oggi mi pare appropriato fare riferimento ad un noto libro intitolato Momo, di Michael Ende, lo stesso autore della storia infinita, una favola di vivace attualità in cui un'orfanello "sa ascoltare il prossimo", con un dono innato che diventa emozione.

Ella vive serena in una comunità, sita in una periferia degradata ed emarginata di una grande metropoli.

La dolcissima Momo ama i suoi simili così come si presentano, e come dicevo sa ascoltare le loro paure, i loro sentimenti, i rancori ma soprattutto ha la capacità di vivere aiutando gli altri in modo naturale e spontaneo, dando l'esempio agli ospiti della stessa comunità, convinta che la pace e la prosperità si raggiungono ascoltando e aiutando gli altri.

Nel libro, si capisce quanto il suo modo di essere e di relazionare con il prossimo danneggi le organizzazioni economiche internazionali, rappresentate da uomini tecnocrati, noti come "uomini in grigio", i quali, volendo detenere il potere su tutti i fronti, si sentono minacciati dalla semplicità

di una bambina che invoglia gli altri a scegliere un'esistenza fatta di cose utili, evitando il superfluo. Gli stessi "uomini in grigio" temono che uno stile di vita improntato sul "necessario" e sull'ascolto possano arrivare fino in città, danneggiando un'economia fatta solo di cose da accaparrarsi, a discapito delle sane relazioni.

Questa storia semplice riflette più che mai la situazione odierna, dove la frenesia di produrre beni materiali con il solo scopo di fare spendere e renderci un prodotto sottomesso della tecnologia avanzata, ha portato inevitabilmente ad una crisi tale da toccare il fondo. I governi di tutto il mondo, Europa compresa, non hanno saputo cosa fare per riportare l'economia in positivo, ma soprattutto non hanno voluto rinunciare al proprio potere. I partiti nel panico, pigri in un'azione decisa e sanatoria, hanno fatto un passo indietro e non avendo il coraggio di dare disdetta ad un mandato parlamentare, per non perdere più che la faccia, lo stipendio, hanno deciso di mantenere la seggiola da parlamentare, optando per l'introduzione di uomini tecnici al comando, professori ed economisti con un mandato in bianco che non si discostano di molto dagli "uomini in grigio" della piccola Momo, con l'accessorio inamidato sul petto in aggiunta all'abito grigio: la cravatta celeste.

Sin dal loro insediamento, gli "uo-

mini in grigio con la cravatta celeste" mandano emissari in grigio in tutto il territorio nazionale, con il compito di controllare tutto, anche le parole spese per alleviare le pene umane, ricorrendo a decreti che abbassano le pensioni, che aumentano le bollette del gas e della luce, che rincarano la benzina, reintroducono tasse; urge il bisogno di far cassa a tutti i costi e in fretta. Anche coloro i quali si sono abituati a vivere con poco rischiano ora di dover vivere con meno di poco,

Ma gli uomini in grigio purtroppo devono toccare anche le lobby e ricorrere alla famigerata liberalizzazione, apparentemente voluta da tutti ma respinta nei fatti, laddove si va a toccare i poteri forti quali i petrolieri, gli economisti, i professori, i tassisti, i farmacisti, i dottori, gli avvocati, i professionisti.

Hanno distratto la popolazione con "bliz" di immagine, mandando gli uomini della Finanza a controllare le attività commerciali in ben note località di Monti e Mari, mentre si tagliano le risorse per la Sanità, per il Sociale (Welfare), per l'Istruzione, la sicurezza sul lavoro, ma non basta, perché per dare il contentino alla Confindustria, gli "Uomini in grigio con la cravatta celeste" parlano di cancellare i diritti acquisiti della classe operaia, ("dimenticavo di dire, tutto questo con la complicità di tutti i partiti sia di Destra che di Sinistra").



## Grigio e celeste

Ma voglio spezzare un lancia a favore dei partiti.

Ammettiamolo onestamente: senza partiti non c'è democrazia.

I partiti devono esistere, con i propri rappresentanti eletti dal popolo, con una nuova legge elettorale che garantisce al cittadino la scelta diretta del candidato.

Gli "uomini in grigio con la cravatta celeste" hanno il dovere di sensibilizzare tutte le forze politiche affinché tornino ad essere credibili di fronte al popolo e a fare della politica il miglior strumento per una società civile e progredita.

Cari interlocutori non ho dimenticato Momo, no, non l'ho dimenticato, perché come lei, anch'io vivo sperando in una società pervasa da buoni sentimenti e gesti semplici che diventano beneficio per tutti, dove il più debole non si sente più tale perché sorretto dall'aiuto altrui o dotato degli strumenti per il proprio sostentamento. Il lavoro non sarebbe soltanto un mezzo per far girare l'economia ma anche un modo per garantire la dignità dell'essere umano.

L'avidità porta malessere se il fare e l'avere solo per se stessi non sono condivisi con gli altri.

"Uomini in grigio, con la cravatta celeste" vi esorto ad ascoltare la saggezza semplice di Momo, il vostro Popolo

Esorto sin d'ora i partiti perché ritornino a far politica.....

## *Il nuovo welfare secondo Natale Forlani*

Natale Forlani, direttore immigrazione del Ministero del Lavoro, un passato da dirigente CISL, è il portavoce del Forum delle associazioni di ispirazione cristiane nel mondo del lavoro, ma soprattutto rappresenta quella scuola di pensiero che punta a coniugare tutele e doveri, respiro antico e proiezione verso il futuro.

Per questo non può non essere, innanzitutto, personaggio ammirato e controverso.

Possiamo incominciare dai fondamenti, dalle origini di questo stato sociale?

"Certo. Finita la società contadina in cui gli adulti si fanno carico dei figli, che, a loro volta, si faranno carico degli adulti diventati vecchi, incomincia ad un certo punto, nell'Ottocento, la tutela generalizzata nei confronti dei grandi rischi della società industriale: malattie, invalidità, vecchiaia".

Mica male.

"Benissimo, anche perché la crescita dello stato sociale va di pari passo con lo sviluppo democrazia".

Però la musica è cambiata.

"Certo. Dagli anni '70 questo modello va in crisi per gli eccessivi costi degli apparati, per la competitività esasperata tra sistemi differenti e per l'invec-

chiamento della popolazione".

Poveri vecchi!

"Sì, lo possiamo ben dire. L'invecchiamento conduce ad una diminuzione di produttività e ad una minore propensione al risparmio".

Vecchi spendaccioni?

"Non loro, ma i così indotti per uno Stato che vede tra il '70 ed oggi salire il numero di prestazioni pensionistiche da 10 a 23 milioni".

E i provvedimenti presi, non ultimi quelli della Fornero?

"Un utile palliativo se non si verificherà un'inversione di tendenza."

Come?

"Più occupati, abbiamo bisogno di 4 milioni di occupati in più per sostenere la quarta età che pesa, per esempio, per il 70% della spesa sanitaria".

Ma i governi stanno tagliando...

"Limitano i danni, limando le prestazioni e puntando sulla previdenza integrativa."

E che possono fare, tassare l'aria?

"Al contrario, bisogna favorire la natalità, cambiare mentalità scommettendo sul futuro e intraprendere serie politiche a favore della famiglia".

## Incontri di Studio, il classico      Inviti all'Ascolto,

La quattordicesima edizione degli Incontri di Studio coincide con il trentesimo anniversario dell'associazione culturale Il Laboratorio.

Le suggestioni evocative si intrecciano, inevitabilmente, col richiamo all'attualità.

Punto d'incontro tra i due momenti, i consueti, autorevoli relatori esterni e la passerella riservata ad alcuni componenti il nucleo storico e fondativo.

Su che cosa si può riflettere nel 2012?

Sulla coesione sociale, sul declino italiano degli ultimi due decenni così lontano dalla crescita nel dopoguerra, sulle criticità e sugli ideali giovanili, sul rapporto fede-cultura.

Ancora una volta gli Incontri di Studio si trasformano in vivaci ed originali momenti di confronto.

Condivisi, anche quest'anno, con altridue sodalizi in piena sintonia d'intenti: le associazioni culturali Puzzle – Richiami fluidi e La Terza Isola

Giovedì 29 marzo, ore 18,00  
Asti, Palazzo G. Borello, P. Medici 8

È possibile un nuovo Stato sociale?

(N. Forlani, N. Ghidoni)

Giovedì 26 aprile, ore 21,00  
Borgone Susa, Sala Consiliare, P. Montabone 1

1982: Italia mundial... e poi?

(F. Amato, G. Bottino, M. Marino, G. Merlo)

Giovedì 31 maggio, ore 21,00  
Giunta, V. Marchini 1

Dai volantini studenteschi all'economia etica: l'evoluzione di un impegno

(L. Reteuna)

Giovedì 26 luglio, ore 21,00  
Buttigliera Alta, Sala Consiliare, V. Reano 3

Esiste una cultura cattolica?

(E. Segatti)

Giovedì 27 settembre, ore 21,00, Frossasco, Museo Regionale dell'Emigrazione, P. Donatori di Sangue 1

Anni Cinquanta: l'Italia con i conti in ordine

(G. Fanello Marcucci)

La rassegna Inviti all'Ascolto, giunta alla terza edizione, prevede significativi eventi musicali, forgiati da programmi di notevole spessore, in grado di valorizzare sedi di prestigio nell'ambito della provincia di Torino.

Concerto di esordio, a Giaveno, dell'Ensemble corale-strumentale Ludovico Lessona di Volpiano", diretto dal Maestro Franco Mariatti ed accompagnato al pianoforte da Patrizia Granero con la partecipazione del soprano Anna Maria Borri.

Il programma spazia dalla polifonia classica all'operetta ed al musical.

In seguito, è Frossasco ad ospitare il secondo concerto, interamente dedicato ad un repertorio novecentesco per tromba pianoforte.

In evidenza la tromba di Paolo Musso, in duo col fratello Andrea.

Chiude la stagione l'ormai abituale Concerto di Natale, a Torino

## l'atmosfera      Immagini in Esposizione, le tele

Venerdì 8 giugno, ore 21,00  
Giaveno, Chiesa dei Batù, V. Umberto I

Compositori ed epoche diverse a confronto

(Ensemble corale-strumentale Ludovico Lessona diretto da F. Mariatti)

Venerdì 7 settembre, ore 21,00  
Frossasco, Chiesa Confraternitale di S. Bernardino, V. S. Bernardino 14 ang. V. Ferreri

Le forme musicali classiche nel Novecento

(A. Musso, P. Musso)

Venerdì 14 dicembre, ore 21,00  
Torino, Centro Congressi G. Alalamano, C. Ferrucci 12/bis

Concerto di Natale

Questa prima offerta espositiva, modulata secondo una cadenza annuale, intende essere soprattutto un omaggio al pittore Walter Grassi.

Già Presidente de Il Laboratorio, nel corso del suo mandato il maestro ha sviluppato la proposta artistica dell'associazione, portandola a livelli di assoluta evidenza tramite l'organizzazione di mostre ed eventi e la partecipazione a concorsi di notevole risonanza, all'interno dei quali Il Laboratorio ha ottenuto lusinghieri riconoscimenti.

Per questo, in occasione del trentennale, si è voluto riprendere il messaggio di un interprete importante nel panorama artistico piemontese.

A Giaveno per concludere, con gli ultimi fogli rimasti della sua carta paglia, un percorso iniziato proprio in Val Sangone molti anni fa, a Torino per affiancare la comunicazione studentesca ed operaia con la sua lettura della contemporaneità.

Queste le tappe per apprezzare e visitare l'opera di Grassi.

Immane il contributo degli artisti di Poesia Attiva all'incontro annuale di Pianezza, quest'anno tutto votato alla ripresa dei classici greci.

Infine, i volantini degli anni di piombo conservati da Labate e Reteuna.

Da venerdì 8 giugno, ore 18,00, a domenica 24 giugno, Giaveno, ex mensa Anna Frank, Via XX settembre

La Valsangone nell'arte

(W. Grassi)

Da giovedì 18 maggio, ore 18,00, a sabato 19 maggio, Pianezza, Santuario San Pancrazio

Omaggio alla classicità

(Pittori dell'associazione Poesia Attiva)

Venerdì 7 dicembre, ore 18,00, Torino, Unione Provinciale MCL, Via Pietro Micca 21

Volantini studenteschi, volantini operai e impressioni di attualità

(W. Grassi, B. Labate, L. Reteuna)

## Prevale la prudenza ed il consenso per la decisione del governo

# Olimpiadi sì, Olimpiadi no

### di Pietro Bonello

La questione Olimpiadi sì Olimpiadi no rischia di diventare l'ennesima occasione per dividere la politica e l'economia italiana con la stessa acriticità del tifo da stadio.

Le ragioni del sì erano suggestive e si richiamano, fra l'altro all'opportunità di dare visibilità alla pratica sportiva di eccellenza che chiunque abbia praticato lo sport ha condiviso almeno una volta nella vita.

Quelle del no, che mi portano a condividere la scelta del Governo, si richiamano molto più modestamente a ragioni fondate sul Sistema Paese.

Tanto per incominciare, un'iniziativa di questo genere richiede una "legge obiettivo" blindata non soltanto dai numeri in Parlamento ma anche al consenso diffuso tra le forze politiche. Tutti sappiamo quali vicissitudini hanno interessato le varie leggi obiettivo che ad ogni cambio di maggioranza hanno visto uno stop o un'accelerazione anche sulla spinta degli umori della piazza: si pensi all'Alta Velocità o al Ponte sullo Stretto.

C'è poi il problema di chi oggi avrebbe il coraggio di assumersi l'impopolare ruolo di commissario con poteri straordinari: dopo quanto successo al prof. Bertolaso, quale anima buona accetterebbe di infilarsi nel tritacarne mediatico-giudiziario che sembra fatto apposta per massacrare chi ha dalla sua solo il coraggio delle proprie azioni ed un progetto in cui crede fortemente?

Alcune edizioni delle Olimpiadi (Barcellona 1992 e Atlanta 1996) hanno segnato un successo organizzativo che merita senz'altro di essere portato ad esempio per capacità organizzativa. Tuttavia entrambe le edi-

zioni hanno beneficiato di eventi storici irripetibili: nel 1992 la Spagna ha saputo coinvolgere tutta la popolazione nell'evento diluendo gli interventi su tempi medio lunghi accettabili in una fase di espansione economica, mentre nel 1996 lo sponsor globale ha garantito una gestione pressochè a costo zero.

Tra queste due vicende sta l'equivoco delle Olimpiadi moderne: il popolo viene coinvolto sempre meno come protagonista economico e sempre di più come spettatore passivo e consumatore, lasciando che il Gigante Buono pensi a tutto. Ma se togliamo la famosa bevanda globale quale altro Gigante Buono ci resta se non lo Stato, con tutti i rischi e le inefficienze proprie dello statalismo?

E' brutto svegliarsi da un bel sogno, specie se ha il sapore di pulito dei veri sportivi: ma di Torino 2006 ce n'è bastata una.

L'ex-sindaco Chiamparino sottolinea le trasformazioni di Torino a seguito delle Olimpiadi.

Giusto.

Oggi ci troviamo con un'eredità di immobili appositamente costruiti per le Olimpiadi che sono rimasti inutilizzati oppure impiegati in modo improprio: basti pensare all'Oval destinato a diventare una succursale fieristica. Quando si affrontano eventi come le Olimpiadi, proprio perché destinati ad incidere stabilmente sulla qualità della vita dei territori in trasformazione, è necessario non tanto preoccuparsi della buona riuscita dell'evento, quanto di cosa faremo dopo il fischio di chiusura delle gare. Sul "dopo" incidono molti fattori:

- conoscenza delle necessità del territorio: assistiamo al miracolo delle case ex villaggio olimpico abbandonate in un contesto urbano di alta tensione

abitativa e di edilizia popolare ridotta a zero

- capacità di attrarre investimenti: a Torino è mancata, in talia non sembra che la situazione sia **gran che migliore**

- formazione di nuove professionalità nel settore dei servizi che affianchino le figure tradizionali dell'operaio manifatturiero per creare un sistema di piena occupazione; ma se il mito dei lavoratori indotto dalla sinistra olimpica resta quello della Grande Fabbrica dell'allora segretario Regionale CGIL Sergio Chiamparino l'emersione di nuove professionalità è una corsa ad ostacoli. E' facile prevedere cosa prova un turista di fronte ad un operatore turistico che al suono della sirena di fine turno lo pianta in asso con precisione cronometrica.

- Basta sapere chi paga, visto che secondo i dati pubblicati oggi dal Corriere della Sera, l'Olimpiade invernale di Torino è costata 3,3 miliardi di euro con ricavi di 1 miliardo di euro.

- Basta vedere come la qualità della vita a Torino è migliorata dopo le Olimpiadi, atteso che oggi la città sente la crisi con più affanno rispetto alle altre aree italiane per farci pensare che il modello Torino, esportato a Roma 2020, desta molte preoccupazioni. Le stesse che hanno indotto il Governo ad un no tanto doloroso ed inaspettato quanto coraggioso e lungimirante.

